

Il teatro Gerbino fu più specialmente adibito per le rappresentazioni drammatiche. Su questo punto non può sorgere discussione, come del pari è pacifico, che appunto grazie ad esso il nostro teatro salì a grande rinomanza. Come questa si sia procacciata, vedremo ora, dolenti che la ristrettezza dello spazio non ci consenta di parlare con quella certa ampiezza, che sarebbe necessaria per esporre meglio le varie fasi della relativamente rapida ascesa.

Fissiamo subito un punto importantissimo e stabiliamo ben chiaramente, che gli elementi principali, che determinarono la vita prospera e fiorentissima del nostro teatro furono due: la qualità delle compagnie drammatiche che vi agirono e il nome e la fama degli artisti, che le componevano. Abbiamo già accennato della venuta in Piemonte nell'anno 1848 di schiere di artisti teatrali espulsi dall'Imperiale e Reale Governo Austro-Ungarico, perchè più o meno fondatamente accusate, o semplicemente sospettate di mene politiche e di cospirazioni. Il risultato di questa calata fu non troppo felice per i nuovi venuti. Molte compagnie dovettero forzatamente sciogliersi, sia perchè erano troppo numerose e i teatri della Capitale Sarda erano scarsi, appena cinque o sei, sia perchè dovettero presto toccare con mano che, se Torino poteva essere la Mecca d'Italia, e la culla del Risorgimento, non era però il paese di Bengodi. Le compagnie rimaste in piedi si trasformavano a tutto spiano, mutando artisti, di cui l'offerta era molto abbondante. Per limitare le spese di viaggio, vagavano dall'uno all'altro teatro. Gli speculatori furono invogliati a costruire nuovi teatri, ma ne venne loro negato recisamente il permesso. Quando non avessero trovato duro, Torino avrebbe veduto sorgere nel decennio 1850-60 una buona dozzina di nuove sale di spettacoli. In tutto questo movimento il signor Gerbino seppe mantenersi saldo, riuscendo ad imprimere un buon indirizzo al suo teatro e ad avviarlo pella buona via.

Durante l'anno 1848 come si è detto, agì

per tre stagioni (quaresima, primavera e autunno) la compagnia di Antonio Mancini, la quale ebbe seco, anche lo Stenterello Mazzini. Per la serata dell'attore Torta nell'autunno, la compagnia rappresentò il *Vitige* tragedia di A. Brofferio. Nel carnevale del 1849 il Mancini, abbandonato in parte l'antico repertorio, si buttò a rappresentare di quelle certe novità parolaie e declamatorie, forse adatte ai tempi, ma senza dubbio a base di tirate e di allusioni più o meno larvate, che colpivano il pubblico, lo scuotevano e lo trascinarono all'applauso entusiastico. Manipolatore di queste produzioni era l'attore Vittorio Galliano, che se buttava giù affrettatamente i suoi lavori, sapeva però decorarli con titoli reboanti, come i seguenti: *Un gesuita all'ospedale dei pazzi; Patria, popolo, famiglia; Tutti fratelli e tutte sorelle*, ossia *Codini e liberali* (13). che rappresentato un altro dramma, di cui non si palesò il nome dell'autore, intitolato: *I prigionieri Piemontesi in Trento*, ossia "Eccitamento degli Italiani per la guerra contro lo straniero".

Nell'autunno dello stesso anno la compagnia Mancini ritornò al Gerbino e vi si trattene tutto il carnevale del 1850. Aveva seco Gustavo Modena, il quale esordì coi *Due sergenti* (14).

Della compagnia Giannuzzi, che recitò nella primavera del 1849, colla quale erano la signora Laura Bon, il Colombino e il Moncalvo (Meneghino) non sarebbe il caso di parlare, se non avesse dato origine ad un grave incidente, che però non ebbe serie conseguenze. Un giorno verso la seconda metà di maggio, il cartellone annunciò la rappresentazione di un dramma intitolato: *La battaglia perduta pel tradimento del Generale di Divisione*, ossia "La fucilazione sospesa". L'infelice giornata di Novara era nella mente di tutti. In quei giorni la memoria era poi maggiormente rinfocolata dal processo, che si discuteva contro il generale Ramorino. Per giunta, il cartellone recava un disegno a colori, sul quale era raffi-